

malfi furono meno difficili, e ponevano in mare i pochi loro vascelli per dar la caccia ai Saraceni; non poterono però impedir loro il saccheggio dell' isola di Lampadusa e la presa di sette navigli inviati da Gregorio per osservarne le mosse: il quale Gregorio, informato di questa perdita, con più considerabile flotta salpava, e raggiunti gli infedeli, tale una rotta lor dava, che non restavano in vita pur uno; ciò che però, dice il Muratori, non siamo tenuti di credere fermamente. In quel torno i Saraceni saccheggiarono l'isola di Ponza e quella di Maggiore presso Napoli, ed il pontefice videsi perciò costretto a concludere con essi un trattato di pace per dieci anni (*Muratori*). M. di Saint-Marc colloca la morte del duca Antimo nell'811; ma ciò che abbiamo ora riportato prova che egli ancora viveva nell'813.

I Napoletani, non potendo accordarsi sul successore di Antimo, inviarono deputati al governatore di Sicilia, il quale mandò loro il protospatario Teoctisto, che poco tempo dopo moriva.

TEODORO II, protospatario, succedette al più presto nell'813, al duca Teoctisto; ma i Napoletani, malcontenti del di costui reggimento, ben presto scacciavano, e ponevano in di lui luogo:

STEFANO, detto il GIOVANE, nipote del vescovo e duca Stefano I. Al suo tempo, cioè nell'817 al più presto, Sicone principe di Benevento, aliando al conquisto di Napoli, ne devastava le circostanze, senza però arrischiarsi di farne l'assedio. Fingendo poscia voler concludere un trattato di pace con questa città, vi spediva deputati, i quali aveano ordine di guadagnare con l'oro i principali cittadini, e vi riuscivano. Stefano, presentatosi davanti la chiesa di Santa-Stefania, vi fu massacrato dai congiurati: ciò dovette avvenire al più presto, secondo M. de Saint-Marc, nell'820.

BONO, uno degli assassini del duca Stefano, gli venne sostituito; ed il primo atto della sua autorità fu di far arrestare i suoi complici, alcuni privando della vista, altri in